

TRA IL MUTO E IL SONORO

Fino al 31 gennaio il Museo nazionale del Cinema di Torino rende omaggio a Carl Theodor Dreyer

IL NOIR

La fine non è nota
parola di detective

Un'ipotesi di violenza

di Dror A. Mishani
Guanda, trad. di E. Loewenthal
pagg. 308, euro 18,50

SUSANNA NIRENSTEIN

Avraham Avraham, l'ispettore israeliano scombinato, solitario, depresso ambizioso di Dror Mishani, torna a indagare come già aveva fatto in *Un caso di scomparsa*: questa volta sa che il suo difetto è la troppa empatia, caratteristica che non lo fa sospettare delle persone giuste, e quindi è molto più

aggressivo. La capacità di introspezione di Mishani è notevole, e la costruzione del plot anche quando crediamo che si

stia risolvendo il giallo (una finta bomba piazzata davanti a un asilo, i genitori infuriati), ecco che qualche nuovo elemento manda all'aria la soluzione immaginata o aggiunge interrogativi. Cosa si può volere di più da un thriller? Intorno, l'Israele della quotidianità, senza troppi quattrini in tasca, la paura delle bombe, gli immigrati, qualche violenza del sottobosco di Tel Aviv. Mishani, innamorato dei noir fin da bambino, tiene fede alle sue promesse: Avraham torreggia con i suoi pensieri cupi e col suo andare fino in fondo, costi quel che costi.

IL THRILLER

Intrighi nella città
dei medici

Il regolo imperfetto

di Carmine Mari
Atmosphere
pagg. 600, euro 19

ANNARITA BRIGANTI

Un thriller storico per raccontare un altro Sud, quello dove nasce la medicina moderna. Carmine Mari, ex bibliotecario, debutta con *Il regolo imperfetto*. Ambientato nella Salerno del 1239, il giallo di Mari racconta intrighi e alchimie nella città dei medici. Il protagonista, Rogerius, studente della Scuola medica salernitana, è

esistito realmente, venerato da generazioni di scienziati. Suo padre, il maestro Giovanni, viene

assassinato in Terrasanta, mentre è sulle tracce di un farmaco ricavato dalla muffa di una bacca. Il figlio si muove su due binari: scoprire gli assassini di Giovanni e completare la sua opera, inventando l'elisir di lunga vita. Un'avventura, tra fiction e Storia, in cui non manca niente: decine di personaggi, cadaveri che "sfriglano come arrosti", l'amore e un finale pulp. S'imparano molte cose, a partire dal titolo, che richiama uno strumento per la creazione

dei farmaci. In linea con lo sdoganamento in atto del Medioevo: da secolo buio a fucina del progresso.

IL REPORTAGE

Ai confini di Roma
senza pregiudizi

Al palo della morte

di Giuliano Santoro
Alegre
pagg. 176, euro 15

MAURO FAVALE

«Per capire Roma – ha detto tempo fa l'attore Valerio Mastandrea – la devi guardare 'da sotto'». Perché dall'alto ti frega con la sua bellezza.

Giuliano Santoro, scrittore e giornalista, sceglie la prospettiva di Shahzad, giovane pakistano

ucciso a calci e pugni nel 2014 da un minorene romano. Teatro dell'omicidio è Tor Pignattara, periferia "meticcica" per antonomasia della capitale. Pubblicata 2011 Alegre nella collana dionio.

Wu Ming 1, quello di quello un viaggio ai confini dell'omertà, tra pregiudizi e integrità, rivolve e multiculturalismo, scritto come un reportage narrativo. Uno strumento indispensabile per capire Roma oggi.

IL ROMANZO

Il cuore di tenebra
della pornografia

Dalle rovine

di Luciano Funetta
Tunù
pagg. 184, euro 9,90

ALBERTO SEBASTIANI

Con *Dalle rovine* di Luciano Funetta siamo all'interno di un sogno perturbante, un'allegoria che racconta prigioni fisiche e mentali. Protagonista ne è Rivera, un ex giornalista che alleva serpenti, coi quali ha una sorta di

rapporto sessuale e ne fa un video amatoriale che arriva a Jack Birmania, uno dei re mondiali del porno inteso come arte e

ricerca. Da qui nasce la sua avventura, che non è diventare un divo della pornografia, ma un viaggio nel cuore di tenebra di quest'ultima, cioè nell'uomo e nella contemporaneità. Funetta fa incontrare Cronenberg, De Sade, Ballard, Pasolini e Borges, ci porta tra l'immaginaria metropoli italiana Fortezza e una Barcellona spesso fantastica, l'Argentina del 1976 e i Balcani degli anni 90, in un sottosuolo che produce e consuma video di sesso e morte, e che non sono solo snuff movie. L'orrore è ovunque, e "noi", ovvero la voce narrante che non si rivela mai, inseguono Rivera in questo abisso, guardandolo distruggersi. E a ben vedere anche questa è pornografia.

> I LIBRI DEGLI ALTRI / PARIGI

Guida pratica
alla laicità

ANNAIS GINORI

Ma ai come in questo 2015 appena trascorso è diventato chiaro al mondo che la laicità è un principio unico in Francia, che non ha paragoni neanche all'interno dell'Occidente. La grande democrazia prevedono una separazione tra Stato e Chiesa, ma la République che nasce dai Lumi e si è strutturata con una legge sulla laicità che risale al lontano 1905, ha una tradizione e una cultura laica a sé.

«Più che una tolleranza è un sistema giuridico fatto di regole», spiegano lo scrittore Régis Debray e il prefetto Didier Leschi nel loro vademecum *La laïcité au quotidien* appena pubblicato dalla casa editrice Gallimard.Debray (tra i suoi saggi tradotti in Italia, *Elogio delle frontiere*, *Il dialogo delle civiltà*, *Il monarca e il crociato*, *Dio, un itinerario*) da tempo riflette sulla religione e la spiritualità, mentre Leschi è stato responsabile dei culti al ministero dell'Interno e Prefetto nel dipartimento 93, la banlieue multietnica con record di criminalità. Il libro è una "guida pratica", come dice il sottotitolo, un piccolo compendio per applicare la, a parità dello Stato rispetto a ogni tipo di religione, garanzie alle così una vera uguaglianza e quindi anche la convivenza della laicità è infatti definita dagli autori come "arte di vivere e sopravvivere".

L'intervista di cappellani nelle prigioni o nell'esercito, alle felicità religiose, dal velo al menù nelle mense scolastiche: il liceo Leschay e Leschi risponde a domande concrete. Perché è nell'età arcaica che si annidano i conflitti.



ILLUSTRAZIONE DI MASSIMO JATOSI

> INTERNET CLUB

Il gioco serio
della memoria

LOREDANA LIPPERINI

Lo vedi, il Dc9. Lo vedi dall'esterno, scorgi la scritta I-TIGI sull'ala sinistra, e sotto scopri il mare. E sai, ricordi, che quel Dc9 è quello che sorvolava Ustica il 27 giugno 1980. Ora puoi entrarci, essere il passeggero numero 82, sfiorare i sedili, guardare il mare. Diventerà un videogioco, la strage di Ustica: un videogioco che rientra nella categoria dei serious game e che, alla pari di un articolo di giornale o di un programma televisivo, racconta un fatto reale. Si chiama Progetto Ustica (progettoustica.it, anche pagina Facebook, mentre il sito per il crowdfunding necessario a realizzarlo è produzionidalbasso.com) e nasce per diffondere memoria, come spiegano, su YouTube, Daria Bonfetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica («ricordare con vari linguaggi è e resta il nostro obiettivo») e lo scrittore Carlo Lucarelli («Bucare il muro di gomma significa capire chi eravamo allora e chi siamo oggi»).

Il gioco, dice Ivan Venturi (ideatore e produttore, nonché co-negoziatore con Mauro Salvador) si rivolge non a chi sa già molto di quel che avvenne in quella sera d'estate, ma alla moltitudine che ignora. Il giocatore si troverà dunque all'interno dell'aereo e dovrà scoprire oggetti nascosti, tasselli di un puzzle che attiveranno altre telecamere, seguendo la documentazione già in parte disponibile sul sito di Progetto Ustica. Il gioco, una volta realizzato, sarà distribuito gratuitamente sul maggior numero di piattaforme digitali. I fondi raccolti con la campagna permetteranno di ampliarne le possibilità e coprire in parte i costi di lavorazione. Da sostenere, subito.

IL SAGGIO

La verità vi prego
sull'alienazione

Alienazione

di Rahel Jaeggi
Eir, trad. di A. Romoli e G. Fazio
pagg. 256, euro 20

GIULIO AZZOLINI

Una risata aveva iniziato a seppellirla nel 1962, quando Dino Risi metteva in bocca all'ironico Gassman del *Sorpasso* «quella cosa che va di moda oggi... l'alienazione, come nei film di Antonioni». E in effetti di critica dell'alienazione, negli anni Sessanta, si preoccupavano in comento Sartre ai marxisti in

Adorno e Marcuse, fino ai giovani della contestazione. Tanto che, dopo il '68, il concetto sembrò così inflazionato da dover

evaporare: troppo legato ad una concezione oggettivistica dell'essenza umana per reggere alla nuova atmosfera del pensiero debole. Fino a che nel 2005 è stato riabilitato dalla filosofa tedesca Rahel Jaeggi con un saggio tanto ambizioso quanto fortunato, che grazie alla pregevole curatela di Giorgio Fazio esce oggi anche in Italia. Per Jaeggi l'alienazione non intacca l'identità predefinita del singolo, ma la sua facoltà di rapportarsi liberamente a sé e al mondo. Insomma, per stradicare l'antica categoria non basta sotterrarla, bisogna comprenderla.

LE INTERVISTE

Tutti i discorsi
di Neil Young

Come un uragano

di Neil Young
minimum fax, trad. di F. Graziosi
pagg. 393, euro 18

TIZIANA LO PORTO

I frequentatori del genere lo sanno: i libri di interviste sono come la corsa all'oro. Meglio: come cercare l'oro e trovarlo. Succede nella bella antologia curata da Eddy Cilia e dedicata a Neil Young. A costellare e illuminare quarantacinque anni e quasi quattrocento pagine di conversazioni con il cantautore canadese sono

certe brillanti risposte. 1982, Richard Cook per il *New Musical Express*: «Le piacerebbe, da ultima rockstar americana,

realizzare l'Ultimo Disco Rock?» Neil Young: «No, e spero che non venga in mente a nessuno. Credo che sugli altri pianeti ci sarà il rock n'roll. Magari c'è già adesso». Più avanti, stessa intervista: «Un giorno a scuola fui convocato nell'ufficio del preside e lui mi chiese cosa volessi fare una volta finiti gli studi. Io gli dissi che volevo essere un musicista, suonare nei bar e nei club. E lui rispose: va bene, ma cosa vuoi fare dopo? Come se a un certo punto dovessi smettere. Non

l'ho mai dimenticato. È come se da allora mi ribellassi a quell'idea, come se dovessi sempre andare avanti».

LA CURIOSITÀ

La variegata tribù
dei librodipendenti

Lettori

di Giovanni Previdi
e Alessandro Sanna
Gallucci, pagg. 63, euro 10

CLAUDIA MORGOGNONE

Un libro che parla di noi. Di noi che amiamo leggere, che divoriamo titoli, che della pagina scritta non possiamo fare a meno. E che, come tutte le tipologie umane, siamo classificabili in sottospecie: c'è quello da bar, quello ossessionato, quello insomma, quello

innamorato, eccetera. E *Lettori* – piccolo volume dello scrittore-libraio di Bologna Giovanni Previdi, illustrato da Alessandro Sanna – è proprio questo: un ironico elenco di vizi e virtù dei patiti della letteratura, divisi in una serie di categorie che danno il titolo ad altrettanti brevi capitoli. Il più divertente? Forse l'ultimo, *Il lettore onnileggente*, quello a cui, in fasce, il padre propinqua *Delitto e castigo* come ninna nanna: un destino segnato.

LO STUDIO

Se la voce umana
è un rito sacro

Dare voce all'invisibile

di Sabina Meyer
Scienze e Lettere
pagg. 180, euro 16

FRANCESCA BOLINO

Ogni concerto è come un rito sacro, in cui le barriere tra scena e palco scompaiono. Ed è con il suo vissuto di soprano e musicologa che Sabina Meyer conduce questa originale indagine sulla voce, «entità sfuggente e sottile», che

incrocia antropologia e teatro. La tesi è che l'attore o il cantante, come lo sciamano, dispongono di un'energia che arriva da una

sfera sacra e ineffabile. Le forme teatrali di Jerzy Grotowski e Antonin Artaud diventano, tra le altre, il terreno di esplorazione delle tecniche psicofisiche capaci di invocare, mettere a nudo e poi restituire il mondo interiore. Il rapporto tra pubblico e attore assomiglia dunque a quello di un gruppo di iniziati di un particolare culto. E il corpo viene visto come "centro di reazioni" in cui risuonano e vibrano tutte le più impercettibili espressioni della voce. Ecco perché un grande maestro di teatro come Peter Brook raccomanda ai suoi attori di considerare la voce come «una montagna con tante caverne nelle quali penetrare».